La parola comunismo fin dai più antichi tempi significa non un metodo di lotta, ma un sistema di completa e radicale riorganizzazione sociale il cui indirizzo pratico era sintetizzato nella formula: da ciascuno secondo le sue forze e capacità a ciascuno secondo i suoi bisogni.
Luigi Fabbri

COMUNISMO LIBERTARIO

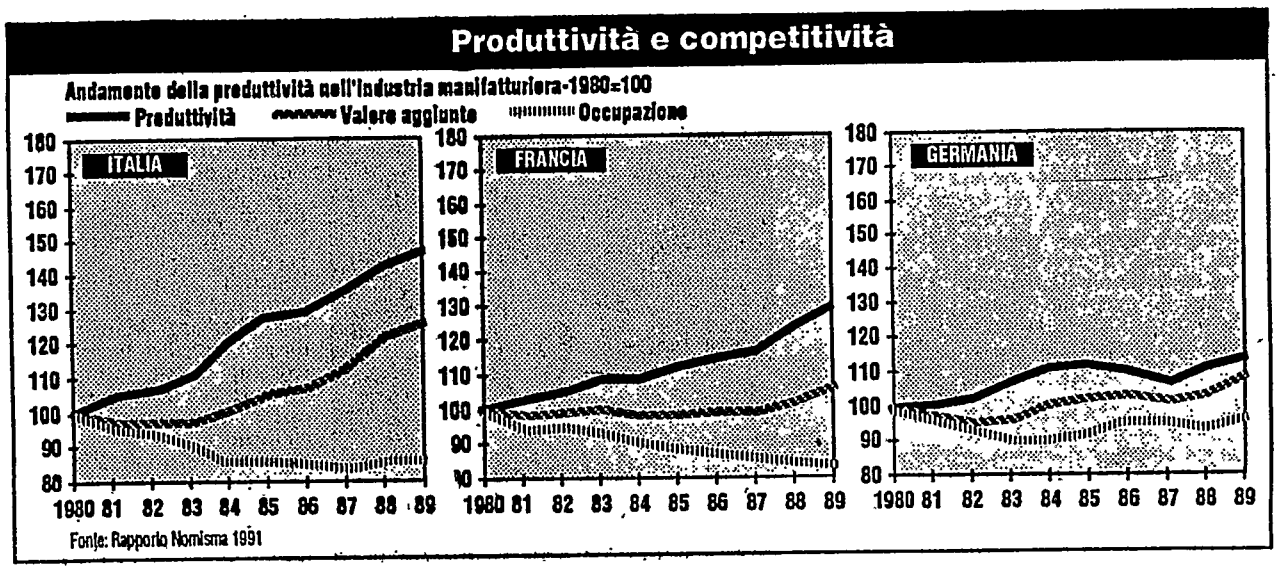
Anno 6 n. 35-36-37
Spedizione in abbonamento postale gr. III - P.I. 70%
L. 2.000

Ottobre Novembre
Dicembre 1992

Ci sono pochissimi margini per una ripresa dell'antagonismo di classe. La crisi occupazionale e l'attacco alle condizioni di vita della classe lavoratrice si faranno presto sentire. La frantumazione e il disorientamento del movimento operaio sta crescendo. È ora di ipotizzare fronti unici su obiettivi parziali per arginare la sconfitta.

L'impianto genarale della manovra governativa,con la finanziaria e le varie leggi delega,che consiste nello smantellamento dello stato sociale e nel peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori è oramai definito.Il destino dei lavoratori appare segnato;soppressione dell'istituto automatico di recupero dell'inflazione,quale era la scala mobile, sancita dall'accordo del 31 luglio; aumento della tassazione diretta ed indiretta quali i contributi sanitari ed i vari balzelli già stabiliti per decreto la scorsa estate e quelli futuri come l'Ici e le tariffe deiservizi;sanità a pagamento oltre la soglia dei 30milioni;licenziamenti in massa come ricaduta dei tagli alle spese previste in settori come le ferrovie,istruzione,enti locali
Le cose non andranno meglio per chi è in pensione o doveva andarci.
Rispetto al blocco delle pensioni,definito inizialmente nella manovra è previsto un loro adeguamento economico nel '93 del 3,5%.
E'questo il tasso di inflazione programmato prima della svalutazione, lontanissimo da quella reale e alcune deroghe per quanto riguarda il blocco delle pensioni di anzianeità, prolungato a tutto il '94.
rimane,inveve,confermata l'elevazione da 15 a 20 anni dei contributi minimi,penalizzando soprattutto le lavoratrici, l'allungamento del periodo contributivo fino a 65 anni e la riduzione della base di clacolo considerando tutto l'arco lavorativo e non più gli ultimi 5 anni.
Nell'editoriale di luglio scorso scrivevamo:"..In autunno,inevitabilmente,il peso stesso della busta paga alleggerita porrà con forza il problema salariale,allora si potrà creare l'occasione per rilanciare una lotta per la difesa integrale della scala mobile,per aumenti salariali egualitari,per coagulare una opposizione sociale capace di dare un futuro al cambiamento.".
La ripresa autunnale è stata,infatti,caratterizzata da forti scioperi, inizialmente spontanei contro la manovra governativa,ridando corpo e fiato ad una opposizione di classe contro lo stesso accordo di luglio che,in verità,alla riapertura delle fabbriche e dei luoghi di lavoro era ancora stordita e timida.
Forti contestazioni ai vertici sindacali hanno caratterizzato tutte le proteste e gli scioperi regionali di fine settembre,compreso lo sciopero generale del 13 ottobre.
Ma né essere sindacato,né la realtà composita extra confederale,nonostante la riuscita della manifestazione alternativa a Roma del 2 ottobre,sono riusciti a rappresentare un punto di riferimento credibile per la stragrande maggioranza dei lavoratori.
La manifestazione del 29 ottobre,indetta dai Consigli Unitari della Lombardia a cui hanno aderito numerose strutture unitarie e non dell'Emilia e della Toscana è senza dubbio una delle esperienze più significative e importanti di questi ultimi tempi.
Non solo per il carattere unitario a livello di base cui si è caratterizzata,quanto per la rivitalizzazione di strutture,quali i Consigli dei Delegati,che negli ultimi dieci anni di storia sindacale e politica sembravano oramai scomparsi o in via di superamento a beneficio di forme di rappresentanza o strettamente categoriale o peggio di forme consociative e fintamente paritetiche,avulse dal controllo dei lavoratori.
Gli stessi contenuti e obiettivi che i Consigli si sono dati,anche se esiste ancora una certa confusione,vanno nella direzione di una mobilitazione lunga e tenace,non dando per chiusa la partita né con il governo né tanto meno con la Confindustria.
Il governo,daltro canto,continua a dimostrare una tenuta tutta in funzione antioperaia,pur avendo al suo interno grossi problemi e smagliature,con i continui voti di fiducia chiesti sulla manovra e leggi delega avendo,di fatto,la complicità esplicita del quadripartito,i repubblicani più CISL e UIL e l'avallo di una presunta opposizione,PDS e CGIL,dilaniata al proprio interno,con diaspore e regolamenti di conti che niente hanno a che vedere con le sorti dei lavoratori.
Tutto questo conferma,da una parte le nostre previsioni sulla ripresa della mobilitazione e di una visibilità dell'opposizione sociale,data per scomparsa e addirittura,in tutti gli anni '80,superata,ma la frammentazione del movimento dei lavoratori rimane forte e soprattutto non si sta definendo un progetto credibile di mobilitazione su alcuni obiettivi comuni.
La rissosità e il prevalere delle proprie sigle ed esperienze organizzative,anche le più piccole,regna sovrana all'interno del movimento.
L'attacco da parte del padronato e la tenuta dei vertici sindacali,in questo caso vera quinta colonna all'interno del moviemento dei lavoratori,trova maggior riscontro grazie a questa frammentarietà.
Noi;lavoratori libertari,pensiamo sia il momento di lanciare la parola d'ordine del fronte unico contro governo e padroni,delegittimando i vertici sindacali.
E'necessario coordinare tutte le esperienze e percorsi organizzativi diversi su assi comuni.
Nessuna confusione.Ognuno è legittimato a credere e continuare il proprio percorso,senza dover rinunciare a niente.
E'indispensabile vincere,anche su battaglie parziali,ma vincere.
E lo si può fare con l'unità,non quella parolaia dei vertici sindacali,né tanto meno con quella rissosa e di potenza che mantiene steccati e pregiudizi ideologici ed organizzativi.La crisi occupazionale,non ancora dispiegata e il peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori delle loro famiglie,pone l'esigenza di rilanciare una battaglia salariale,sostanzialmente egualitaria per recuperare potere d'acquisto e per ricucire il tessuto sociale della solidarietà di classe strappato dalle politiche di incentivazione individuale dei salari.
Una nuova stagione di protagonismo non può che riproporre la questione della rappresentanza e della democrazia operaia.
Nessuna legge o tanto meno articolo della Costituzione potrà ricreare le basi ed i presupposti di una reale rappresentanza.
Solo un protagonismo diffuso e la scelta dei Consigli dei Delegati come strutture dei lavoratori e non delle organizzazioni sindacali,in cui tutti siano elettori ed eleggibili,potrà mettere a riparo il movimento e gli stessi Consigli da una involuzione burocratica e svuotarsi di contenuto,come è successo nel decennio scorso.
Necessaria è una decisa battaglia contro la legge 146,relativa alla regolamentazione del diritto di sciopero nel pubblico impiego,strumento fondamentale di contenimento delle iniziative di ripresa della lotta di classe.
E'proprio questo settore di lavoratori che sta subendo un forte attacco ed è nel pubblico impiego che si dispiegherà la ristrutturazione capitalista.Riduzione di personale,maggior sfruttamento per chi resta,nessuna più garanzia del posto di lavoro,introduzione dei meccanismi classici del settore privato.
Tutto questo passa in un concetto,caro ai padroni,governo,ma anche alle organizzazioni sindacali:delegificazione,ossia servizi non più pubblici ma privati.
Cosa questo significhi nei servizi, come la sanità,l'istruzione,trasporti è chiaro.
Saranno erogati e mantenute solo quelle ativită che rendono capitalisticamente,cioè che danno profitto.
Gli altri non funzioneranno o saranno scadenti.Quali di questi due toccherà ai lavoratori è altrettanto evidente.
Solo dalla capacità soggettiva delle poche avanguardie rimaste del movimento dei lavoratori può rinascere un fronte unico contro governo e padroni,capace di non arretrare ulteriormente e di attestarsi su posizioni di difesa,dalle quali poter ricominciare a tessere la trama della solidarietà di classe.
Questa stagione di lotte,di autoorganizzazione,deve vedere i rivoluzionari e le organizzazioni di classe rimaste,fortemente impegnate nella formazione e sedimentazione di un nuovo quadro militante.
Il nostro contributo va in questo senso.

Cristiano Valente



ECONOMIA DI GUERRA O GUERRA DELL'ECONOMIA?

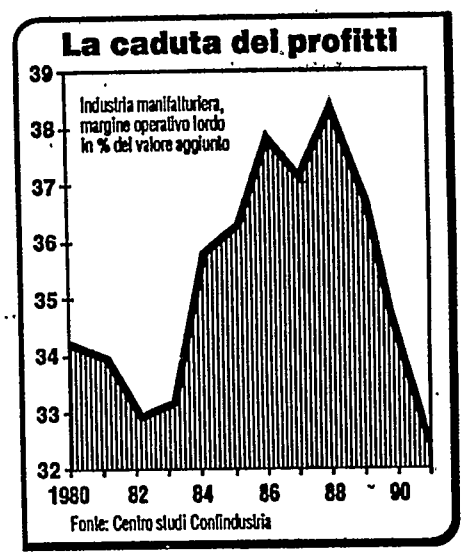
L'emergenza è il tratto caratteristico del Governo Amato: sull'allarme per l'imminente catastrofe questo Esecutivo è nato e sopravvissuto. Privo di una maggioranza parlamentare il Presidente del Consiglio ha deciso di cavalcare l'onda della crisi, di annunciare giorno dopo giorno l'approssimarsi del baratro per imporre una svolta profonda nella concezione dello stato sociale, per bloccare le reazioni degli avversari stretti nella morsa dell'ineluttabilità della manovra necessaria a salvare il paese, per sopravvivere alla propria inesistenza.

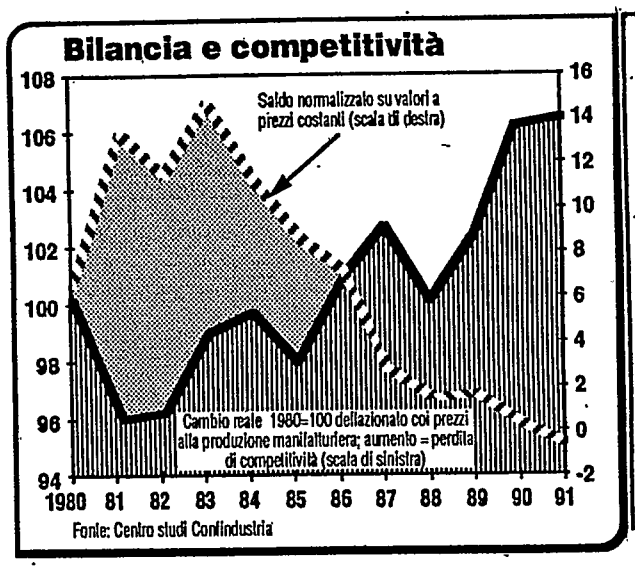
Capire quindi la realtà della situazione economica è strumento indispensabile di orientamento anche quotidiano nel marasma delle informazioni che a pioggia ci martellano incessantemente per convincerci che è necessario uno sforzo collettivo.

Due sono i dati considerati forti per accreditare il dissesto: la tempesta valutaria ed i conti dello Stato. Molti sono i dati sottaciuti o sussurrati sotto voce. Vediamo di orientarci negli uni e negli altri.

La tempesta valutaria. Sembra essere l'indice massimo della debolezza della nostra economia ("ci avevano fatto credere addirittura di essere la quarta potenza mondiale" recitano in coro i sindacalisti). Per comprenderla occorre fare un passo indietro. L'economia internazionale attraversa da oltre un anno una congiuntura al ribasso: gli USA affrontano una crisi costruita metodicamente con gli errori accumulati in un decennio; la Germania non può fungere da polo alternativo a causa dei costi crescenti dell'unificazione, il modello giapponese è alle corde per l'emergere di nodi sociali non ulteriormente aggregabili; i mercati dell'Est Europa sono ancora lontani dall'essere remunerativi. Il tradizionale modello esportativo che ha caratterizzato il nostro paese si è trovato ad affrontare questo restringimento dei mercati internazionali in una situazione di svantaggio. Come dice Milano Freddano, il sistema dei cambi fissi europei ha contribuito a divaricare le economie, supportando la fame tedesca di capitali e depauperando di investimenti gli altri paesi, tra cui l'Italia. Ma soprattutto c'era malessere a causa della "... perdita di competitività nei confronti delle nazioni che hanno un livello del costo del lavoro analogo a quello italiano, e dell'elevato costo del denaro, che mortifica gli investimenti". Infatti "nei confronti degli altri paesi la lira si è rivalutata in termini reali dell'8,5% tra l'85 ed il '91 (6,5 punti negli ultimi tre anni) e i primi otto mesi del '92 hanno aggiunto un altro 2,5%."

(Il sole 24 ore, 9.IX.1992, a. 128, n. 246, p.3)





Otto mesi di scambi con l'estero

(Importazioni ed esportazioni per raggruppamenti. Periodo gennaio-agosto - Miliardi di lire)

Settori	Importazioni			Esportazioni			Saldi	
	1991	1992	Var. %	1991	1992	Var. %	1991	1992
Agricoltura e pesca	10.343	9.910	– 4,2	3.868	3.835	– 0,9	– 6.475	– 6.075
Energia	17.623	15.975	– 9,4	2.977	3.106	+ 4,3	–14.646	–12.869
Minerali ferrosi e non	12.709	12.723	+ 0,1	5.963	5.996	+ 0,6	– 6.746	– 6.727
Prodotti non metallici	2.866	2.982	+ 3,3	5.702	5.917	+ 3,8	+ 2.816	+ 2.935
Chimica	18.242	19.220	+ 5,4	10.195	11.293	+10,8	– 8.047	– 7.927
Metalmeccanica	33.242	33.777	+ 1,6	46.001	47.788	+ 3,9	+12.759	+14.011
Mezzi di trasporto	18.424	21.628	+17,4	14.666	14.525	– 1,0	– 3.758	– 7.103
Alimentari e tabacchi	11.529	12.306	+ 6,7	5.492	6.514	+18,6	– 6.037	– 5.792
Tessile-abbigliamento	9.660	10.432	+ 8,0	24.554	25.250	+ 2,8	+14.894	+14.818
Altri prodotti	12.156	12.903	+ 6,1	16.284	17.118	+ 5,1	+ 4.128	+ 4.215
Totale	**146.814**	**151.856**	**+ 3,4**	**135.702**	**141.342**	**+ 4,2**	**–11.112**	**–10.514**

Ecco il nascere del partito della svalutazione, il lungo braccio di ferro con Banca d'Italia ed infine l'uscita dallo SME.

Il debito pubblico meriterebbe un approfondito esame, che è purtroppo arduo da effettuare per la scarsezza di dati (molte sono evidentemente le cose da nascondere); certo è che esso non ha subito brusche accelerazioni negli ultimi tempi e che le manovre proposte non solo sono congiunturali, non solo hanno una specificità tutta politica, ma soprattutto agiscono là dove l'emorragia è minima e spesso giustificata. Ad esempio il dissesto dell'INPS non dipende dai trattamenti previdenziali che i lavoratori si pagano abbondantemente, ma dagli oneri impropri che gravano sull'Istituto (pensioni sociali, cassa integrazione, etc.). La sanità non è priva di sprechi, ma i contributi versati dai lavoratori, al di fuori delle trattenute fiscali, coprono da soli circa il 70% dell'intera spesa sanitaria. Nell'un caso e nell'altro i lavoratori dipendenti sono stati chiamati ad aumentare i contributi nel corso di questo 1992.

Ma veniamo ai dati poco noti. "Fra il 1971 e il 1990 la produttività dell'industria manifatturiera è crescita al saggio medio del 4,4 per cento. [...] L'incremento medio della produttività ha sopravanzato, nei venti anni, di 2 e di 1,5 punti gli incrementi realizzati, rispettivamente, dall'industria tedesca e da quella francese.

(C.A.CIAMPI, "Considerazioni finali del Governatore", 31.V.1992)

E' utile guardarsi i grafici allegati sull'evoluzione della produttività e del valore aggiunto nei tre paesi e sull'andamento dei profitti in Italia nell'ultimo decennio (nel secondo in particolare è da notare che il margine operativo lordo in % del valore aggiunto è tornato poco sotto il livello iniziale al 1980 e che troppo spesso viene trascurato il lungo periodo di rendimento eccessivo).

Infine un accenno alla bilancia valutaria ed a quella commerciale. Per la prima volta nel nostro paese la prima va peggio della seconda. Quest'ultima mostra un pregevole andamento delle esportazioni, nonostante il difetto di competitività visto più sopra, tranne in settori dove autentici errori di politica industriale vengono al pettine (mezzi di trasporto). La prima risente di un cattivo andamento del turismo, tradizionale settore di recupero di valuta, tartassato da immotivati aumenti dei prezzi e dalla sopravvalutazione della nostra moneta; risente inoltre, fortemente, del chiudersi del canale degli investimenti esteri, drenati dall'area del marco e dei nuovi sbocchi nei paesi dell'est Europa, che anzi vedono un vistoso affluire di capitali italiani.

Se dunque è vero che la congiuntura economica non è rosea, è anche vero che i dati dell'economia reale non sono da bancarotta e soprattutto che le crepe reali del sistema non trovano risposta nei provvedimenti del governo Amato, che in questo quadro riassumono il loro sapore reale di manovra politica volta a scompaginare l'avversario di classe, eliminando l'anomalia rappresentata dal movimento operaio italiano, in una tendenziale privatizzazione dei rapporti sociali che ci renda tutti un po' più americani.

Saverio Craparo

Bilancia dei pagamenti

(saldi in miliardi di lire)

Voci	Agosto		Gennaio-Agosto	
	1991	1992	1991	1992
Partite correnti, errori e omissioni	– 332	–3.774	–23.963	–37.226
Movimenti di capitali	– 574	– 731	27.742	8.162
Capitali non bancari	**–3.027**	**–2.829**	**– 3.249**	**–40.578**
Investimenti esteri	1.892	486	17.453	9.237
di cui: portafoglio	1.281	293	15.212	6.236
Investimenti italiani	–3.855	–5.143	–35.505	–57.819
di cui: portafoglio	–2.867	–4.249	–26.495	–49.218
Prestiti esteri	– 480	1.909	17.869	10.885
Prestiti italiani	– 784	– 81	– 3.166	– 2.881
Capitali bancari	**2.453**	**2.098**	**30.991**	**48.740**
di cui: aziende di credito ordinario	1.304	2.663	20.318	48.838
Totale	**– 574**	**– 731**	**27.742**	**8.162**
Saldo globale	**– 906**	**–4.505**	**3.779**	**–29.064**

DA ENTE FF.SS. A S.P.A.: AVANZA IL PROCESSO DI PRIVATIZZAZIONE SULLE SPALLE DELL'OCCUPAZIONE

1985:nascita dell'Ente F.S.
1992:approvata l'ipotesi di trasformazione in S.p.A.

In sette anni,dopo roboanti proclami di sviluppo,passando attraverso scandali,ruberie,lottizzazioni,continui tagli di linee,treni,posti di lavoro ecco il quadro attuale: dei 220.000 ferrovieri ne sono rimasti circa 170 mila;forte penalizzazione del trasporto su piccole e medie distanze a danno soprattutto dei pendolari, pensionati ed in generale di quel 70% circa che usa il treno su distanze fino a 100 km.;aumento drammatico di infortuni sul lavoro,di incidenti mortali,drastica riduzione della manutenzione delle linee e del materiale rotabile con conseguente aumento dei rischi per la sicurezza delle persone e dell'esercizio ferroviario
In questi anni è stato ideato,articolato e ormai realizzato un progetto, da parte di governo,vertici aziendali e padronato pubblico e privato,di ridimensionamento e smantellamento di due elementi essenziali:la socialità del trasporto e il suo carattere di servizio pubblico.
A questo obiettivo si è affiancato, parallelamente,quello della trasformazione di parte della rete ferroviaria (5000 Km.su un totale di 16000) in terreno sempre più profittevole per il capitale privato con la sponsorizzazione delle diverse aree politiche,soprattutto DC e PSI che da anni si contendono la gestione delle FS.Strada facendo abbiamo assistito alla nascita delle società TAV e METROPOLIS.
La prima per la gestione e attualizzazione di progetti per la costruzione di linee ad Alta Velocità,nelle tratte più appetibili delle rete FS, progetti per migliaia di miliardi, mentre quasi tutto il resto della ferrovia italiana,soprattutto al Sud resta a livelli fatiscenti,insicuri, volutamente resa improduttiva per essere poi tagliate sull'altare della lotta agli sprechi ed inefficienze.
La seconda nasce per la gestione è molto presumibile dismissione del patrimonio immobiliare delle ferrovie.
Una privatizzazione quindi già da tempo avviata,con il crescente ricorso all'appalto a privati di spezzoni di attività,di interi settori commerciali,pulizie,servizi sostitutivi con bus,lavori di manutenzione etc.
Tutto ciò mentre veniva imposta,con l'avallo delle organizzazioni sindacali,la nuova etica ferroviaria incentrata su valori quali il carrierismo,la deferenza e subordinazione totale verso la filosofia aziendale, l'accettazione di pesanti svendite sul terreno normativo,occupazionale, della salute,della sicurezza,della solidarietà tra lavoratori.
E'in questo scenario e partendo da tali presupposti che si è giunti alla delibera del CIPE (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica) del 12/8/1992 per la trasformazione delle ferrovie italiane nel senso di una azienda che abbia al primo posto tra i suoi obiettivi non il soddisfacimento di un servizio sociale,ma quello del raggiungimento,nel pieno rispetto dei criteri capitalistici,di un profitto,di un bilancio in attivo.
Due elementi caratterizzante questa ipotesi:
1)la suddivisione delle attività FS in tre sezioni:
a)attività della rete commerciale;
b)attività diversificate;
c)attività di rete non commerciale.
In sintesi vuol dire che la rete commerciale sarà quella che verrà gestita con criteri d'impresa e necessariamente dovrà avere delle risultanze positive tra costi e ricavi.
Si tratta di quei 5/6mila Km.più ricchi su cui verrà concentrata (circa l'82%) la maggior parte del traffico FS per competere a livello europeo.
La rete non commerciale (i restanti 10000 Km.) se vorrà esistere,dovrà essere messa in carico allo Stato o alle Regioni.
2)l'altro elemento saliente è rappresentato dalla richiesta esplicita da parte dei vertici FS di un ulteriore drastico ridimensionamenti dell'organico in ferrovia.
Si dovrebbe passare dagli attuali 160/170000 a si e no 110/120 mila ferrovieri.

cosa dire,cosa fare?

Noi comunisti libertari abbiamo da tempo evidenziato,analizzato,combattuto qualsiasi ipotesi tesa a smantellare il ruolo pubblico e sociale delle Ferrovie,così come ci siamo sempre opposti alla strategia aziendale e dei vertici sindacali,l'una funzionale all'altra,causa prima della distruzione dell'unità e solidarietà tra lavoratori,del proliferare dell'individualismo,dell'ambizione personale,della mercificazione della salute e della sicurezza.
Noi abbiamo sempre lottato per un sindacato ben diverso,frutto della solidarietà tra lavoratori,capace di coagulare intorno a battaglie di ampio respiro i sentimenti,le aspirazioni,la difesa intransigente dei bisogni essenziali di chi lavora,fuori da logiche spartitorie,correntizie, senza sponsor e pregiudiziali ideologiche,di razza,di religione,di sesso
E così,sul piano politico e sociale abbiamo lottato affinchè a livello di massa si riuscisse a coniugare la difesa dell'occupazione e del salario con quella più generale per il soddisfacimento di bisogni altrettanto essenziali quali il diritto alla salute,a poter usufruire di un treno decente certamente,più sicuro di qualsiasi auto e pulman,all'istruzione,ad una casa dignitosa.
Questi fondamenti essenziali per l'esistenza di una società civile oggi vengono drammaticamente messi in discussione.L'ultima manovra governativa non è che l'ennesimo tassello di una politica statale e padronale che punta a spazzare via i residui di quello stato sociale che,seppur parzialmente,ha rappresentato per qualche anno un minimo livello di socialità per la vita dei soggetti più deboli..Così,dopo aver frantumato la forza della classe operaia industriale si è passati,da parte del governo della Confindustria,dello Stato,all'attacco dei lavoratori del Pubblico Impiego,della Sanità,dei trasporti,per riportare efficienza e compensare con la politica dei tagli indiscriminati,in ferrovia,come negli ospedali,quel differenziale negativo nei confronti di altri paesi europei
Questo ossessione europea che serpeggia tra politici,imprenditori,sindacalisti,uomini di cultura,economisti rischia di tramutarsi per i lavoratori il rischio di rimanere schiacciati dal supremo interesse nazionale che poi in parole povere vuol dire:legare al carro del capitale nazionale le sorti,storicamente opposte,di chi dal capitale è per primo oppresso:i lavoratori;gli emarginati i settori più deboli della nostra società.
Noi vogliamo da sempre demistificare questo tentativo e lungi dal credere alle chimere dei nostri avversari di classe,mettiamo in guardia lavoratrici e lavoratori,giovani,pensionati, sul rischio reale che nel 1999 invece in piena 3°guerra mondiale.
Tanto per essere chiari e far risaltare le reali intenzioni del nostro governo,così come quelle di altri governi,di altri capitalismi,in lotta tra loro,sulla pella di milioni di esseri umani.
Così,a cominciare da una lotta contro il definitivo peggioramento della realtà ferroviaria,ci proponiamo di legare questa battaglia a quella più generale che dovremo condurre con tutti i soggetti sociali in Italia e a livello internazionale,contro le politiche dei singoli Stati per la salvaguardia degli interessi e dei bisogni primari,per la difesa del posto di lavoro e del salario sociale,per il mantenimento e potenziamento di quei servizi essenziali che per loro natura devono essere svincolati da criteri privatistici,produttivistici e di ricerca del profitto; organizzati,erogati e sviluppati con il primario obiettivo della salute, del benessere sociale,rigettando pretestuose logiche aziendali che nascondono unicamente,tra l'altro,quel malcostume e malgoverno generalizzato chiaramente venuto a galla in questi mesi.

Raffaele Schiavone

Il convegno dei lavoratori libertari,tenutosi a Firenze domenica 1 novembre 1992,dopo aver discusso le caratteristiche della fase attuale,in considerazione dell'offensiva del capitale,della risposta dei lavoratori e della presenza di evidenti sintomi di divisione di classe,ritiene prioritario sviluppare l'intervento per riaggregare il mondo del lavoro su obiettivi concreti ed unitari,quali la difesa del potere d'acquisto dei salari,delle pensioni,delle condizioni di lavoro e dei servizi sociali pubblici.
La ripresa della lotta salariale e di una strategia rivendicativa egualitaria,caratterizata da un forte senso di solidarietà verso le categorie sociali più debolo ed esposte all'attacco padronale,dovranno costituire i presupposti sui quali articolare la costruzione del processo di sviluppo dell'unità e della coscienza di classe.
La lotta per la reale rappresentatività dei Consigli e per la democrazia sindacale contro il consociativismo,le compatibilità con il quadro economico e politico,contro il concetto autoritario di "organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative",dovrà essere intensificata e diretta sia contro le burocrazie sindacali che contro quelle tendenze settarie che caratterizzano il movimento di lotta.
I lavoratori libertari sostengono l'unità di tutti i lavoratori sia pubblici che privati,sostengono l'unità concreta del mondo del lavoro con i settori sociali più deboli e meno rappresentati,al di là delle sigle politiche e sindacali di appartenenza,per il rilancio delle strutture consiliari in fabbrica e sul territorio,per il potere reale dei lavoratori e per il sindacato dei Consigli.
Su questi temi,i lavoratori libertari intendono continuare ad articolare il confronto in attivi locali e zonali,dichiarandosi disponibili ad intervenire là dove richiesto,per riconvocarsi poi in un nuovo convegno nazionale da tenersi nei primi mesi del 1993 e per rilanciare il coordinamento e l'iniziativa di classe.

I LAVORATORI LIBERTARI PER LA RIPRESA DELL'OPPOSIZIONE DI CLASSE

SECONDO CONVEGNO NAZIONALE - FIRENZE 1 NOVEMBRE 1992

Società di Mutuo Soccorso - via Vittorio Emanuele II n. 303 - Firenze Rifredi

CAFIERO: UN MILITANTE RIVOLUZIONARIO SCOMODO PER LA SINISTRA ITALIANA?

Nel 1992 cade il centenario della morte di Cafiero, il fervente internazionalista che all'"utopia" della rivoluzione sociale sacrificò tutto, dal proprio ingente patrimonio alla stessa vita, fino a diventare "pazzo". Il personaggio è fra gli scheletri nell'armadio più scomodi per gli attuali comunisti o ex-comunisti, per i socialisti (più esattamente gli ex-socialisti), e pare anche per una fetta dell'anarchismo, che vorrebbero cancellare o rimuovere, a seconda della buona fede, il fatto che Cafiero è stato il primo e più importante teorizzatore del "comunismo anarchico" (1).

PRIMO MARXISTA ITALIANO E PRIMO CRITICO DI MARX

Cafiero fu, secondo una felice espressione di Masini,"il primo marxista italiano, ma fu anche il primo critico della dottrina marxista in Italia" (2). Egli fu infatti dapprima fiduciario di Marx per l'Italia, fra i divulgatori del socialismo scientifico, il primo e per lungo tempo, l'unico traduttore del "Capitale", compendiato in un volumetto che meriterebbe ancor oggi una ristampa da parte della sinistra che ancora si definisce comunista (3). Poi, una volta avuta chiara la diversa concezione che marxisti e anarchici avevano dell'Internazionale, Cafiero fu fra i maggiori oppositori dei tentativi di Marx di trasformare l'Internazionale in un partito accentrato, e dette anima e corpo alla lotta di ogni tipo, pubblica o clandestina, insurrezionale o cospirativa, per diffondere le idee di un'organizzazione del proletariato che desse il via alla sollevazione delle masse contro uno Stato sempre più tiranno e strumento della borghesia e del capitale.

In contemporanea, con Bakunin prima e poi Kropotkin e Malatesta, cospirò materialmente e con un fiume di soldi per allargare l'azione dell'Internazionale a tutta l'Europa e rafforzare quell'embrione di organizzazione degli anarchici, necessario garante per la realizzazione della rivoluzione sociale veramente liberatoria dalle catene del capitalismo e dell'autorità.

NASCONO I PARTITI SOCIALDEMOCRATICI

Certo i tempi non erano facili in tutta Europa per chi si opponeva a una struttura statale che sempre più stava divenendo l'agente degli interessi del capitalismo, altro grande nemico da abbattere. Fra le stesse fila degli internazionalisti, iniziavano quei tentativi di accordi con le forze progressiste prima, con le forze borghesi poi, che avrebbero condotto nell'arco di un trentennio partiti definentesi socialisti a sedere nei parlamenti, a votare le spese di guerra, o più timidamente a scegliere, come in Italia, la linea del "nè aderire nè sabotare" in occasione della prima guerra mondiale, quel gran macello di carne umana fatta per semplici conflitti di interessi intercapitalistici.

Le prime defezioni dalla linea rivoluzionaria, come quella di Andrea Costa, intimo amico di Cafiero fino ad allora, il clima di smobilitazione della sinistra sempre più attirata dalle battaglie elettorali, generano nell'uomo Cafiero che ha dato la vita, i soldi, la gioventù all'ideale rivoluzionario, un profondo sconvolgimento. Si impone di reagire e lo fa in malo modo cercando di inserirsi fra le forze che spingono per la partecipazione elettorale, giustificandosi con la necessità di "sottomettersi o dimettersi" dalla linea della maggioranza, con una sorta di adeguamento mal digerito: "per me la morale della favola è questa: meglio far un solo passo con tutti i compagni nella via reale della vita, che rimanersene isolati a percorrere centinaia di leghe in astratto " (4).

Certamente, il conflitto con i suoi ideali, con la sua vita è troppo forte, quello che per lui è un espediente tattico per altri sta diventando una strategia, e questa scoperta sicuramente più di ogni altra, porta Cafiero alla follia, al rifiuto della realtà troppo dura, al sogno paranoico di un mondo senza più bisogni, differenze, all'illusione di raggiungere la verità, la luce, nudo e spoglio.

In questa contraddizione fra gli ex compagni che tradiscono, si inseriscono fra le forze borghesi fino ad essere essi stessi borghesi e il rivoluzionario che non si adatta, sta forse un altro pezzo di tragica attualità della riproposizione dell'esperienza di Cafiero.

Ma quello che resta tuttora di estrema attualità e che va richiamato alla memoria oggi è il ruolo svolto da Cafiero in positivo, prima della lucida pazzia.

LE BASI TEORICHE DELL'ANARCHISMO

Cafiero è stato con Bakunin il più impegnato nella definizione e precisazione delle basi teoriche dell'anarchismo. Egli è il primo a precisare il concetto di anarchia come "comunismo anarchico". Il termine fu usato per la prima volta da Cafiero nella sua difesa - dichiarazione al processo di Benevento del 1878; ma è al Congresso della Federazione giurassiana tenuto a Chaux-de Fonds nell'ottobre 1880 che il termine è chiaramente introdotto nella relazione di Cafiero "Anarchia e comunismo",che abbiamo già ricordato.

Ricorderà molto più tardi Kropotkin: "il mirabile scritto di Cafiero fu una sorpresa graditissima per noi, partigiani dell'abbandono della parola 'collettivismo'. Ci aveva sorpreso il suo aiuto, ma non avevamo previsto che egli sarebbe venuto con un rapporto tanto eccellente. La gioventù giurassiana dette il suo pieno appoggio e la proposta fu accettata. Il discorso di Cafiero dominò la situazione".

IL COMUNISMO ANARCHICO

Per Cafiero "Non è tutto affermare che il comunismo è una cosa possibile: possiamo affermare che è necessario. Non solo, si può essere comunisti: bisogna esserlo, a rischio di fallire lo scopo della rivoluzione" ... " Non si può essere anarchici senza essere comunisti. In effetti, la minima idea di limitazione contiene già i germi dell'autoritarismo. Non potrebbe manifestarsi senza generare immediatamente la legge, il giudice, il gendarme. Dobbiamo essere comunisti, perchè nel comunismo realizzeremo la vera eguaglianza. Dobbiamo essere comunisti, perchè l'anarchia e il comunismo sono i due termini necessari della rivoluzione" ... "Affianchiamo dunque a questi due termini, libertà e eguaglianza, due equivalenti, il cui significato preciso non può dar luogo ad equivoci e diciamo 'Vogliamo la libertà, cioè l'anarchia, e l'uguaglianza, cioè il comunismo'.

L'anarchia, oggi, è l'attacco; è la guerra a ogni autorità, a ogni potere, a ogni Stato. Nella società futura, l'anarchia sarà la difesa, la barriera contro la restaurazione di qualsiasi potere, di qualsiasi Stato: libertà piena e completa dell'individuo, che liberamente e spinto soltanto dai propri bisogni, gesti e simpatie, si unisce ad altri individui nel gruppo o nell'associazione; libero sviluppo dell'associazione che si federa con le altre nel comune o nel quartiere, libero sviluppo dei comuni che si uniscono in federazione nella regione e così via, delle regioni nella nazione; delle nazioni nell'umanità.

Il comunismo, il problema che oggi ci interessa maggiormente, è il secondo termine del nostro ideale rivoluzionario.

IL COMUNISMO NELLA SOCIETA' FUTURA

Il comunismo attualmente è ancora l'attacco; non è la distruzione dell'autorità, ma la presa di possesso in nome di tutta l'umanità di ogni ricchezza esistente sulla terra. Nella società futura il comunismo sarà il godimento di tutta la ricchezza esistente da parte di tutti gli uomini, secondo il principio: da ciascuno secondo le sue facoltà, a ciascuno secondo i suoi bisogni, vale a dire: da ciascuno a ciascuno secondo la sua volontà".

E con quanta attualità risponde alle possibili obiezioni sulla "realizzabilità del comunismo anarchico": "Ma ci viene chiesto: è attuabile il comunismo? Avremo prodotti a sufficienza per lasciare a ciascuno il diritto di prenderne a volontà, senza richiedere agli individui più lavoro di quanto ne vorranno fare?.

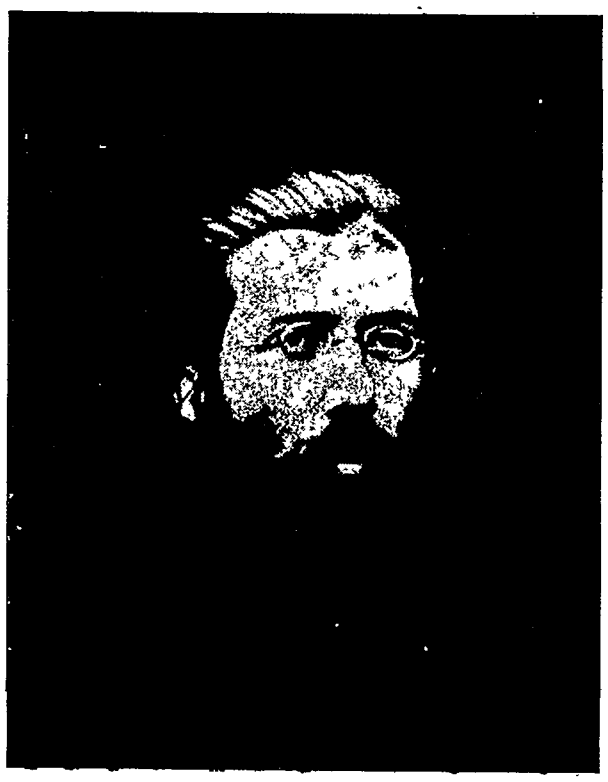
Rispondiamo: sì. Certamente, si potrà applicare questo principio: da ciascuno e a ciascuno secondo la sua volontà, poichè nella società futura la produzione sarà tanto abbondante che non ci sarà alcun bisogno di limitare i consumi, nè di esigere dagli uomini più lavoro di quanto potranno o vorranno dare.

Quest'immenso aumento di produzione, di cui oggi non siamo nemmeno in grado di farcene un'idea, può essere immaginato se esaminiamo le cause che lo provocheranno. Tali cause sono essenzialmente tre:

1) L'armonia della cooperazione nei diversi rami dell'attività umana, sostituita alla lotta attuale che si fà con la concorrenza.

2) L'introduzione su scala immensa di macchine di tutti i tipi.

3) L'economia considerevole delle forze di lavoro e delle materie prime, ottenuta con l'abolizione delle produzioni nocive o inutili (...)



Bisogna infine tenere conto dell'economia immensa che si farà sui tre elementi del lavoro: la forza, gli strumenti e la materia, che oggi sono orrendamente sprecati perchè li si utilizza per la produzione di cose assolutamente inutili, se non addirittura dannose per l'umanità.

Quanti lavoratori, quanto materiale e quanti strumenti di lavoro sono usati attualmente per l'esercito di terra e di mare, per costruire le navi, le fortezze, i cannoni e tutti quegli arsenali d'armi inoffensive e difensive. Quante di queste forze sono impiegate per produrre oggetti di lusso che servono soltanto a soddisfare i bisogni della vanità e della corruzione!

E quando tutta questa forza, tutte queste materie, tutti questi strumenti di lavoro saranno applicati all'industria, alla produzione di oggetti che essi stessi serviranno a produrre, quale aumento prodigioso della produzione vedremo realizzarsi!".

COMUNISMO ANARCHICO E COMUNISMO STATALISTA

Con parole profetiche rispetto alla situazione realizzatasi nei paesi a 'socialismo reale',Cafiero analizza infine il cosiddetto 'stato rivoluzionario' proposto dai comunisti autoritari:

"Il cosiddetto Stato popolare sarebbe infinitamente più oppressore dello Stato borghese, poichè il suo dispotismo sarebbe uguale al dispotismo politico dello Stato attuale, più la somma del dispotismo economico di tutti i capitalisti, il cui capitale passerebbe nelle mani dello Stato popolare; il tutto moltiplicato per l'aumento di accentramento, necessariamente richiesto dal nuovo Stato politico ed economico ad un tempo".

Un'analisi tristemente anticipatrice che scaturisce dalla sua teorizzazione del comunismo anarchico. " La scelta 'comunista' di Cafiero precede cronologicamente le elaborazioni di Kropotkin, Reclus e Malatesta ed assume il valore di una pietra miliare lungo la storia dell'anarchismo" (5).

Adriana Dadà

---

1) C.CAFIERO, *Anarchia e comunismo.* Riassunto del discorso pronunciato dal compagno Cafiero al Congresso della Federazione giurassiana, in " Le Revolté ", 13-27 novembre 1880, ora in C. CAFIERO, *La rivoluzione per la rivoluzione*, Milano, 1970, ora anche in *Dossier Cafiero*, a cura di G.C.Maffei, Bologna 1972.

2) P.C.MASINI, *Cafiero*, Milano, Rizzoli, 1974,p.385.

3) *Il Capitale di C.Marx brevemente commentato da Carlo Cafiero*, ultima edizione : Roma, 1978.

4) Riportato da P.C.MASINI; *op.cit.*, p. 318.

5) P.C.MASINI, *Presentazione a Dossier Cafiero, cit.*, p.10-11.

Venerdì 18 dicembre ore 21.00
"Villa Bottini" - Lucca, via Elisa

Dibattito per il centenario della morte di Carlo Cafiero

Con la partecipazione di:

Adriana Dadà	*Università di Firenze - Federazione dei Comunisti Anarchici*
Joannes Agnoli	*Università di Berlino*
Italino Rossi	*"Umanità Nova" - Federazione Anarchica Italiana*
Pier Carlo Masini	*Storico*

Istituto storico per la resistenza e
Circolo Utopia Lucca

La disfatta internazionale della classe lavorativa crea le premesse per il risorgere del nazionalismo e del razzismo. L' S.P.D. perpetuando la via sciovinista non contribuirà ad arrestare la violenza xenofoba.

Erano 57000 nell'87,gli stranieri che avevano chiesto asilo alla Germania(i cosidetti asjlanten,ufficialmente esiliati politici)sono diventati 120000 nell'89,256000 nel '91 e adesso nei primi sette mesi del '92 sono già 233000.

Passando invece a considerare l'immigrazione complessiva,cioè a qualunque titolo,verso i Lander occidentali abbiamo nel solo periodo '88/'91 una massa complessiva di 3,6milioni di persone di cui circa un milione proviene dai Lander orientali.

Qui invece sono arrivati il 20% circa di tutti gli immigrati non tedeschi.Una massa enorme di proletari disperati,proveniente principalmente dall'est europeo e dal terzo mondo, bisognosa di vendere anche sotto costo la propria forza lavoro.

Il sovrapporsi del crollo del capitalismo di stato ad est all'arrivo della recessione mondiale e della riunificazione tedesca,spiega l'incremento vertiginoso del processo immigratorio in Germania.

Nel frattempo si stanno registrando tassi di disoccupazione vicini al 7% (alti per la Germania)ma che raggiungono cifre superiori al 15% nelle zone depresse dell'ex RDT come il 17% a Rostock,città che ha visto per prima cominciare gli assalti dei naziskin agli stranieri.

Che la base materiale dell'ondata razzista sia la grande concorrenza sul mercato del lavoro è abbastanza evidente.La realtà viene invece mistificata quando si inizia a parlare delle responsabilità,degli interessi in campo e delle soluzioni.

Uno dei maggiori imputati dell'esplodere della violenza razzista viene individuato nell'articolo 16 della Costituzione tedesca,ovvero quell'articolo che garantisce il diritto di asilo politico e che di fatto,grazie alle lunghe procedure di esame delle richieste,permette a molti emigrati di restare per alcuni periodi di tempo in Germania usufruendo dell'assistenza sociale.

L'economia tedesca,si dice,ha sin troppo sopportato i costi improduttivi di questo assistenzialismo e adesso non ce la fa più.

I naziskin,quindi secondo questa interpretazione,darebbero una risposta distorta ad un problema che avrebbe dovuto precedentemente affrontare lo Stato.Tutti i maggior partiti tedeschi,compresi i socialdemocratici,sono unanimi nel considerare la presenza degli immigrati come un peso per l'economia.

La realtà e ben diversa.Analizziamo per il momento solo la questione degli asjlanten.

Questi immigrati attendono per la risposta alla loro richiesta di asilo un periodo che è in genere superiore ad un anno.

Di questi solo il 5% vedrà accolta la propria richiesta,costringendo i rimanenti o al rimpatrio o alla clandestinità.Nel periodo di attesa essi sono ospitati all'interno di Centri di raccolta ricevendo un sussidio di 440marchi.

Con tale cifra essi fanno la fame e in ogni caso non riescono a mettere insieme quei pochi soldi con cui dovrebbero sostenere le proprie famiglie nei paesi d'origine.

Sono quindi costretti a vendersi a basso costo sul mercato del lavoro legale ma anche illegale.

Questi costituiscono di fatto una massa di forza lavoro estremamente ricattabile da cui il capitale tedesco può estrarre una quota di plusvalore superiore a quella di altri lavoratori tedeschi.

Ecco che allora risulta chiaro come le spese per l'assistenza agli immigrati siano tutt'altro che improduttive,ma assumano la forma di finanziamenti statali indirettamente portati al processo di accumulazione.

Del resto che l'immigrazione sia sempre stata un elemento di stimolo per l'econmia capitalista è verità elementare.

Lo stesso studio dell'Istituto per le Ricerche Sociali della Renania-Westfalia(RWI) individua nel periodo '88/'91 l'arrivo nelle regioni occidentali di 3,6milioni di immigrati di cui 1milione e 700mila in età lavorativa.Un milione e 300mila ha trovato ufficialmente lavoro versando nel solo '91 30miliardi di marchi nelle casse statali tra tasse e contributi sociali,mentre nello stesso periodo l'amministrazioni pubbliche hanno speso per misure di accoglienza la somma di 16miliardi di marchi, traendone così un attivo di 14miliardi.Inoltre nel periodo '88/'91 si calcola che il prodotto interno lordo (Pil)avrebbe avuto un tasso di crescita del 2,5% al posto del 3,8% effettivamente registrato,se non ci fosse stato l'apporto degli emigrati nella produzione.

Questa forza lavoro quindi ha fatto un gran bene all'economia tedesca determinando un surplus di accumulazione con un maggior arricchimento delle classi dominanti.

Effetto opposto invece per i proletari sia dell'ovest che dell'est dove l'immigrazione ha significato maggiore concorrenza sul mercato del lavoro e sovraffollamento nei quartieri.

Da ciò la ragione tutta distorta del perchè settori sempre più vasti di lavoratori tedeschi individuano il proprio avversario nei loro fratelli stranieri invece che nel sistema capitalistico,arrivando così ad applaudire ed in alcuni casi ad incoraggiare le spedizioni punitive dei naziskin.Gli stessi naziskin del resto sono giovani appartenenti quasi totalmente a quei settori proletari o sottoproletari che il nuovo ordine economico ha costretto a misurarsi con un mercato del lavoro sempre più cinico sia ad est che a ovest.

Grazie alle potenzialità di fascinazione intrinseca a questo tipo di aggregazione giovanile e ad una direzione politica che gli offre vecchie e nuove strutture organizzative di chiara memoria nazista,gli skin costituiscono oggi,e non solo in Germania,un movimento di dimensioni inquietanti.

Non si tratta di alzare lo spettro di un possibile nuovo avvento del nazismo,non sembra che vi sia alcun interesse in questo senso da parte del capitale tedesco.

E'certo però che gli skin oltre ad essere un pericolo immediato per gli immigrati e per i militanti della sinistra,possono divenire comunque un potente strumento politico nelle mani della classi dominanti.

L'orientamento restrittivo nei confronti dell'immigrazione,che accomuna tutti i partiti,non è certo dovuto al rispetto di una presunta volontà popolare,bensì alle contraddizioni aperte con la riunificazione che garantisce forza lavoro a basso costo interna(tedeschi orientali).

E la sinistra tedesca?

I verdi e la sinistra dell'Spd(in dissenso con il Presidente del partito)che si ergono a difensori dell'articolo 16 della Costituzione non hanno in realtà una posizione alternativa.Essi contrappongono alla versione costituzionale che garantisce comunque l'asilo inizialmente a chiunque ne faccia richiesta,una applicazione efficiente delle normative attuali, puntando il dito sulla lentezza burocratica con cui le richieste d'asilo vengono esaminate.

Una lentezza che sarebbe voluta dalle forze reazionarie per arrivare alla revisione costituzionale.

In realtà,quindi,anche i verdi ed i socialdemocratici dissidenti vogliono dare una stretta all'immigrazione Cosa altro vorrebbe dire velocizzare le procedure di esaminazione delle richieste d'asilo se non una espulsione accelerata della gran massa dei richiedenti,visto che il 95% sono emigranti per cause economiche e non politiche?

I riformisti,come spesso accade,difendono l'aspetto formale legislativo dei diritti e non la sua sostanza

Altro discorso va fatto per il movimento degli autonomen.

Tale movimento,che in Germania ha una forte componente dichiaratamente libertaria,è attraversato dalle contraddizioni proprie di queste aggregazioni giovanili e per molti aspetti giovanilistiche.

Da un lato la radicalità delle loro posizionie il loro richiamo all'azione diretta contro il razzismo sono fattori positivi;dall'altro il loro essere slegati dal tessuto di classe e il loro ossessivo porre l'accento sullo scontro militare con i naziskin ne costituiscono limiti non da poco.Positivo è il legame stretto che si è realizzato tra autonomen e immigrati turchi nel quartiere di Krensbery a Berlino,ma pare un caso isolato.Sarebbe necessario la costituzione di una sinistra libertaria chiaramente classista,legata tanto alla forza lavoro immigrata quanto alle avanguardie dei lavoratori tedeschi,in grado di costituire un ponte politico tra i due settori della classe ed un antidoto,sia pure limitato,al dilagare dell'ondata razzista e xenofoba.

Claudio Strambi

POLITICA ED ECONOMIA: DIMENSIONI NON SEMPRE COINCIDENTI

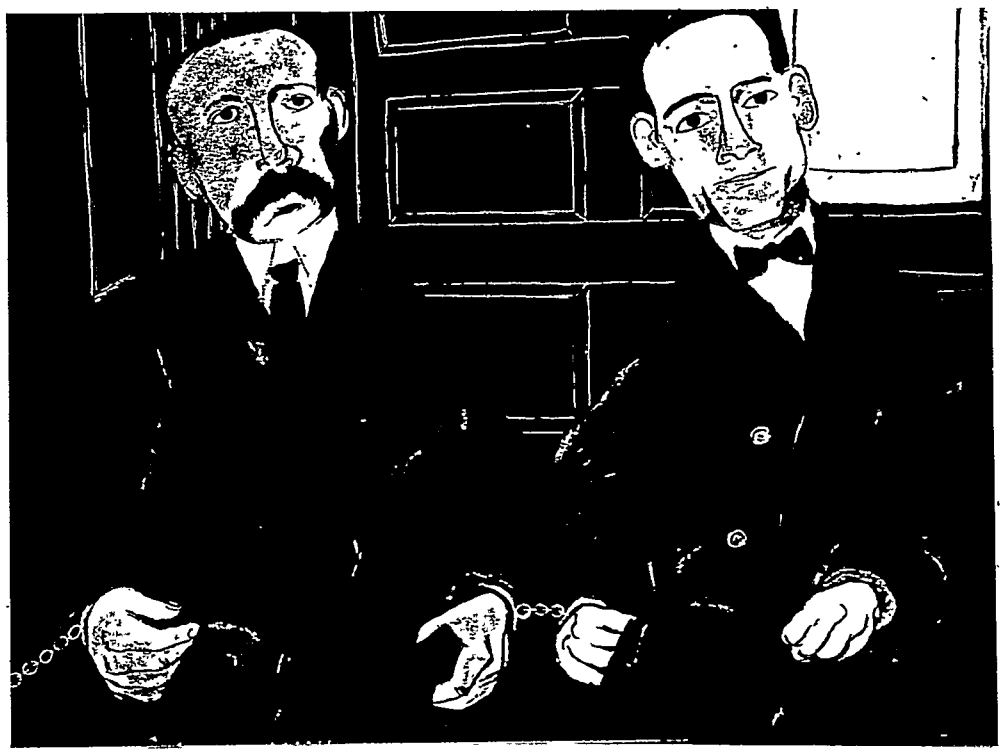
Uno dei fondamenti con cui il materialismo storico,nel 19° secolo;affronta ed afferma la sua totale reinterpretazione del moto storico,poggiava sulla constatazione che la dimensione strutturale,economica,"generalmente"nel suo determinarsi mutava e trasformava l'aspetto sovrastrutturale,politico e culturale,ovvero le forme esteriori delle relazioni tra cose e individui.

Per anni il dibattito sviluppatosi in merito a ciò,anche all'interno del movimento operaio e tra le sue organizzazioni,si è articolato tentando di confutare o riaffermare tale presupposto,seguendo un andamento relativo ai rapporti tra le classi e,all'interno di queste,alle scuole di pensiero che in un determinato momento ne risultavano egemoni.

Lo stesso sviluppo e l'affermarsi del riformismo,in contrapposizione alla prospettiva di coloro che peroravano l'ineluttabilità dello sbocco rivoluzionario,può essere rappresentato come prodotto di quel moto di pensiero che per il suo carattere intrinseco di affermazione gradualista all'interno di un sistema stutturale dato(quello capitalista),si pone decisamente dalla parte di coloro che negano sostanzialmente l'aquisizione materialistica.

Il privilegiare assoluto della sfera politica,la sua insanabile utopia di poter modificare nella forma lasciando invariata la sostanza i rapporti di sfuttamento capitalistici,ha fatto fare ben pochi passi avanti alla esigenza di emancipazione sociale delle classi subalterne,costringendole ad una resa senza condizioni di fronte alla borghesia che si è dimostrata fino a questo momento,classe vincente.

Ma non soltanto il riformismo si dimostra così arretrato sul terreno del rapporto dialettico struttura/sovrastruttura.



La stessa borghesia che è bene ricordarlo è classe eterogenea,le stesse istituzioni statali,le stesse forme di rappresentazione dei diversi interessi economici parziali,cioè i partiti,davanti al moto dell'accumulazione capitalista,davanti alle sue rinnovate e contraddittorie esigenze dettae dalla congerie di aspetti che ne determinano l'evoluzione,non sempre riescono a subentrarvi modulandovisi in perfetta sintonia.

Quando questo si manifesta prende origine quello stato di convulsa confusione politica,partitica,tra lobby ed interessi conflittuali che tanto spazio stà occupando,in questo ultimo anno,all'interno del dibattito politico italiano,inducendo,di fatto, ogni partito sia di destra,centro o sinistra,ad un serrato confronto, scontro,dove l'ambiguità ed il trasformismo imposte dai tempi dell'accumulazione,tentano di coniugarsi con la difesa ed il mantenimento dei propi privilegi d'apparato.

A nostro modesto parere;tutto il terremotoche stà colpendo i partiti,per meglio essere compreso,dovrebbe essere setacciato nella dinamica strutturale,quella determinata dal rapporto di produzione e scambio e forse riusciremo a capire il perchè ed il perchè proprio ora,tutta una serie di nodi sembrano venire al pettine.

I padroni da tempo parlavano chiaro. La fase che si apriva alla fine degli anni '80 si andava caratterizzando per un'aspra concorrenza sul mercato internazionale seguita dalla formazione di grandi blocchi economici destinati a rimettere in forse t tutti i precedenti equilibri fino a quel momento determinati.

I nuovi processi di ristrutturazione esigevano di un massiccio spostamento di risorse verso la produzione, sia attraverso un'ulteriore compressione delle quote salariali,sia attraverso un radicale spostamento delle risorse pubbliche e statali.

Davanti a tale imposizione,non solo la classe lavoratrice doveva continuare a cedere salario grazie anche e sopratutto all'ausilio delle centrali sindacali,ma le stesse forze politiche tradizionali,gli stessi partiti di governo venivano obbligati a ridefinire al loro interno quegli equilibri di potere tra settori legati pricipalmente al mercato interno,al parassitismo statale e alle clientele,a favore di quelli legati al grande capitale,quello vincolato dai processi internazionali che non sembra più disposto ad un uso delle finanze statali mirate esclusivamente alla riproduzione delle logiche di apparato dei partiti.

Da qui il via all'acuirsi del fenomeno mafioso non disponibile ad accettare un flusso minore di soldi statali,da qui il via alla caccia dei politici corrotti,da qui il via ad ogni altra dinamica che dovrà fare i conti(in questa fase)con quote sempre minore di profitto che la produzione può mettere a disposizione della sfera più o meno corrotta della politica,provocando una vera e propria guerra intestina tra settori dello stato(poco importa se legali od illegali).

Grande è il disordine della sfera politica dunque,mafiosi,tangenti,partiti che cambiano nome,leghe che si ergono a difesa di interessi antistorici dei ceti medi,raggruppamenti trasversali,proposte di riforme istituzionali ed elettorali.

Il tutto nell'affannoso tentativo di superare l'attuale limite storico della forma della politica in relazione ai tempi dell'economia,ma con l'arduo tentativo di non concedere più del necessario delle singole rendite di posizione dei vecchi apparati partitici.

Marco Coseschi

Due brevi saggi di M. Revelli sui quali è utile riflettere

Due scritti pubblicati sul quotidiano il manifesto: "Disaccordo universale" in data 12/11/92,il "Welfare alle ortiche" in data 17/11/92.

Così Marco Revelli,studioso di storia del pensiero politico,sembra infrangere gli antichi tabù della sinistra politco e sindacale,incapace in ogni sua espressione,sia liberaldemocratica che rifondata,di spingere fino in fondo il tasto di una rivisitazione critica della propria esperienza fondante,incapace opportunisticamente di fare i conti,una volta per tutte,con la propria storia,la propria ideologia,le proprie finalità.

M.Revelli ci prova e le sue argomentazioni sicuramente si pongono sul terreno più avanzato nell'analisi delle cause e dei perchè l'esperienza novecentesca del movimento operaio si è dimostrata fallimentare,smentendo in questo suo percorso anche quel moto perverso della storia contemporanea che vuole la quasi totalità degli uomini di pensiero o approdare al pensiero debole o tra i più affiatati nella ricostruzione parziale e faziosa del processo storico, omologandosi,sia a destra che a sinistra,in quel prodotto finale che è il revisionismo teso a giustificare il cambiamento epocale della nuova fase storica caratterizzandosi essenzialmente per il superamento del conflitto tra le classi e delle ragioni strutturali che lo sottendono.(vedi in questo numero la risposta a S.Labini).

La sinistra novecentesca,sia nella sua forma rivoluzionaria bolscevica, che in quella riformista socialdemocratica,secondo Revelli,sconta la sua sconfitta essenzialmente a causa di un accentuato senso statolatra che l'ha resa incapace di una progettualità autonoma ed altera da quella capitalistica borghese.

La sinistra,afferma Revelli,"...assume lo Stato come forma specifica ed esclusiva della socialità,...considerando la nazionalizzazione come il fulcro e l'acme della propria funzione politica,..nella convinzione che la sfera dello Stato fosse il contesto ideale per la definizione di una "società giusta".".

Necessità quindi di rimettere in discussione il concetto dello Stato, della sua conquista politca,sia parlamentare che rivoluzionaria,che conduce inevitabilmente l'autore a contrapporre alla sinistra statalista, l'esperienza Spartachista nel 1919 soffocata dalla socialdemocrazia tedesca e la rivolta di Kronstadt nel 1921 repressa nel sangue dall'Armata Rossa di Trotsky.

La stessa volontà di una indagine critica e scientifica Revelli la manifesta quando,nel primo scritto,affronta la question sindacale;o meglio del suo degenerare dalle prime società di Mutuo Soccorso all'edificazione di un sindacato confederale che una volta soppresse l'esigenze particolari (e non particolariste) dei lavoratori si è assunto il monopolio della rappresentatività,della universalità degli interessi,sempre più astratti ai bisogni dei lavoratori,ma sempre più affini ad un modello,a sua volta,statualizzato.

All'interno di questa dinamica storica,nel farsi Stato,"..il sindacato" afferma Revelli "ha inevitabilmente interiorizzato i caratteri propri della crisi dello Stato contemporaneo:il comportamento da ceto del suo personale amministrativo,la monetizzazione del consesno,la vocazione parassitaria degli apparati,la tendenza alla neutralizzazione sistematica del conflitto,l'arroganza monopolistica delle istituzioni.

Due scritti,quindi, degni di interesse che consigliamo apertamente di leggere e sui quali riflettere.

Due scritti che riteniamo in sintonia con il nostro giornale,che da sempre vuole essere la voce di quella parte del movimento operaio che non ha mai confuso statalizzazione con autogestione dei produttori,che non ha ancora abdicato al ruolo di costruzione di un sindacato di classe,espressione delle esigenze dei lavoratori e non di legittimazione di apparati che solo all'interno delle compatibilità economiche possono prospettare il loro processo di istituzionalizzazione.

Marco Coseschi

LEGGE FINANZIARIA '93: LE MANOVRE DEL CAPITALE

Il caotico tourbillon di decreti,leggi delega,provvedimenti governativi che in questi ultimi tempi si è abbattuto sui lavoratori italiani conferma definitivamente una sola e semplice verità: in una economia capitalistica lo Stato svolge sempre e comunque un determinato ruolo di supporto e sostegno alle dinamiche presenti all'interno delle variazioni del mercato.

Ciò e valido soprattutto per il capitalismo italiano che per le sue caratteristiche e per il suo storico formarsi ha sempre avuto bisogno di un apparato statual-governativo in grado di assecondare ed eseguire le scelte che si rendevano storicamente necessarie per lo sviluppo del capitale nelle sue varie fasi.

Basti citare il periodo del secondo dopoguerra durante il quale in presenza di un'esigenza di ripresa produttiva e di reindustrializzazione i vari governi dell'epoca adottarono provvedimenti tesi a sostenere la domanda interna (espansione della spesa pubblica,introduzione di meccanismi di indicizzazione dei salari).

Oggi in piena fase recessiva il governo Amato cerca di attuare una manovra che potremmo definire antikeynesiana: tagli alla spesa pubblica, privatizzazioni,stretta creditizia; il tutto con l'obiettivo dichiarato di frenare la domanda attraverso un secco ridimensionamento dei consumi collettivi (in soldoni:blocco dei salari e pesante attacco alle condizioni di vita dei lavoratori).

La manovra governativa diventa quindi necessaria per le esigenze del capitale in una fase come l'attuale caratterizzata da una progressiva finanziarizzazione dell'economia e da un contemporaneo calo degli investimenti produttivi.

La manovra cioè viene ad inserirsi in una fase dello sviluppo capitalistico (nazionale e mondiale) dominato dalla rendita finanziaria e dalla speculazione borsistico-valutaria,i cui alti tassi di redditività determinano una sottrazione di risorse nel settore degli investimenti produttivi considerati troppo a rischio

Ci troviamo quindi in presenza di un massiccio spostamento di capitali a favore delle attività finanziario speculative e a scapito delle industrie;la conseguenza di tali operazioni sono la progressiva diminuzione sia della base produttiva (licenziamenti,cassa integrazione,prepensionamenti) che dalla produzione globale di beni.

Di qui l'esigenza di frenare la domanda pena l'espandersi di una inflazione monetaria.

In questo quadro genarale si inserisce la legge finanziaria recentemente varata dal governo.

Vanno visti in questo senso quindi i previsti tagli in campo di sanità, previdenza e finanza locale che costringeranno Comuni,Provincie e Regioni ad operare per il 1993 aumenti considerevoli di tasse pena la soppressione dei servizi erogati.

Le conseguenze per i lavoratori dipendenti,pensionati e disoccupati saranno gravissime e tali provvedimenti si andranno ad aggiungere ai già pesanti attacchi al potere d'acquisto di salari e stipendi provocati dal famigerato accordo del 31 luglio siglato dal Governo e Sindacati.

Il fatto ancora più grave è che la legge Finanziaria agisce esclusivamente su quei capitoli del bilancio statale che colpiscono direttamente le condizioni di vita delle masse popolari e che tendono a smantellare quelle conquiste sociali ottenute dopo decenni di lotte del movimento dei lavoratori;nel 1993 infatti il Governo non prevede tagli né alle spese militari né a quelle relative al Ministero degli Interni,sintomo questo di un dichiarato tentativo di recrudescenza autoritaria da parte dello Stato.

E' chiaro che solo il movimento operaio potrà respingere tali manovre ed invertire le tendenze in atto.

I duri scioperi del mese di settembre e le contestazioni espresse nei confronti dei vertici sindacali responsabili di politiche subalterne agli interessi confindustriali,stanno a dimostrare che esistono le potenzialità per una ripresa della lotta di classe.

E' però importante che tale ripresa non determini una dispersione delle forze del movimento,ma viceversa si ponga l'obiettivo di una ricomposizione unitaria e dal basso di tutto il mondo del lavoro dipendente pubblico e privato.

E' l'unica strada che i lavoratori hanno per respingere l'attacco del padronato e del Governo ed anche l'unica strategia per dare all'attività sindacale quel carattere di autogestione ed autoorganizzazione,le sole caratteristiche che possano permettere uno spostamento dei rapporti di forza a loro favore.

Claudio Restifo Olivera

APPUNTI E NOTE

Eclettismo scientifico e opportunismo

Analizzare i processi economici e sociali con lo scopo di trarne elementi di comprensione per il passato e orientamenti per il futuro non è cosa scientificamente semplice.

Innanzi tutto occorre aver chiaro che i due momenti,la comprensione del passato e l'orientamento per il futuro,non sono automaticamente legati,perchè se il primo poggia il ragionamento su dati verificati,per il secondo la costruzione analitica si basa solo in parte su una solida base di dati empirici,mentre il larga misura si deve tener conto di fattori non sempre prevedibili.

Questo semplice metodo di indagine, tanto banale per quanto per quanto è evidente,dobbiamo in realtà constatare che è spesso disatteso.

La storia si fa,spesso, con i se e con i ma e l'analisi per il futuro si conduce con semplici estrapolazioni del passato.

Una corretta analisi del passato usando gli strumenti dell'analisi materialista,ovvero non abbandonando mai l'osservatorio del punto di vista operaio,dovrebbe consentirci di capire perchè date quelle e non altre forze in campo,la storia non poteva che avere quello sviluppo.

In sostanza l'analisi materialista ci consente solo a posteriori di definire,nel suo cammino specifico, l'organicità dello sviluppo economico e sociale.

Questa proficua e fondamentale acquisizione teorica viene spesso sottovalutata e travisata,tant'è che lo studio dei processi economici passati viene svilito in mera storia raccontata,perdendo il filo conduttore che lega la successione degli eventi.

Tipiche le analisi storico-economiche che si caratterizzano per la periodizzazione:la manifattura,il taylorismo,l'intervento statale in economia,l'informatizzazione,il postindustrialismo ecc.

Ogni periodo viene assunto come altro rispetto ai precedenti ed ai successivi,con caratteristiche peculiari e fondamentali diverse,tali da impedire la definizione di un minimo denominatore comune.

Questo approccio analitico,utilizzato sia per il passato che per il futuro,è proprio dell'opportunismo che avendo la necessità di adeguarsi alle onde della storia non fa che plasmare le proprie teorie in funzione di ceti emergenti e ingannare i lavoratori condannandoli a rincorrere effimere chimere.

Significativamente tale approccio è simile a quello imprenditoriale,talchè non meraviglia constatare che la deriva riformista sia finita nelle braccia della centralità dell'impresa.Di contro pensare di individuare con meticolosa precisione gli sviluppi economici e politici futuri,inquadrandoli in un insieme organico,è frutto di uno scientismo meccanico (meglio sarebbe dire di un materialismo volgare) e in parte di una conoscenza approssimativa degli strumenti analitici.

Tale approccio schematico,negando di fatto l'intreccio dialettico tra elementi strutturali e sovrastrutturali rischia di disarmare l'azione comunista per il cambiamento.

Camillo

Direttore Responsabile:
Giuseppe Rea
Redazione:
Marco Coseschi
Claudio Restifo
Carmine Valente
Cristiano Valente
Raffaele Schiavone

Collaboratori:
Adriana Dadà
Gianni Cimbalo
Saverio Craparo
Giulio Angeli
Giancarlo Leoni
Donato Romito
Mario Salvadori

UNO SCHIAFFO DI RITORNO

Quando nel 1985 Giovanni Paolo II si recò in Perù,un gruppo di rappresentanti delle etnie indie,tra i quali Ramiro Reynaga dei Kechua,gli consegnarono questa lettera:

"Noi indios delle Ande e dell'America abbiamo deciso di approfittare della visita di Giovanni Paolo II per restituirgli la sua Bibbia,perchè in cinque secoli essa non ci ha dato amore,né pace,né giustizia.

Per favore,riprenda la sua Bibbia e la restituisca agli oppressori,perchè loro più di noi hanno bisogno dei precetti morali in essa contenuti.Infatti,con l'arrivo di Cristoforo Colombo,in America si sono imposti una cultura,una lingua,una religione e valori che erano propri dell'Europa."

Le forze del lavoro schiacciate tra la rivolta corporativa dei ceti medi e la ristrutturazione del capitale

Quest'anno ha visto maturare un processo di contrapposizione sociale che sempre di più assume connotati fortemente corporativi.
Da un lato i ceti medi:commercianti e artigiani e dall'altro una alleanza trasversale tra le classi che al Nord in maniera eclatante forma la bsa elettorale della Lega.

ceti medi alla deriva

Quel ceto medio che,lievitato negli anni '80 quale risultante dell'espulsione della forza lavoro dal ciclo produttivo e di una tacita giustificazione dell'illegalismo fiscale,ha prodotto quel vistoso fenomeno di nuova,quanto falsa,imprenditorialità che si è potuta sviluppare,così come è avvenuto per l'intreccio mafia politica economia,proprio grazie alla tolleranza della illegalità fiscale, economica e politica.
Oggi una sinistra debole,divisa e confusa non ha il coraggio di rivolgersi a questo ceto medio dicendogli apertamente che un ciclo si è chiuso e che oggi il governo Amato ha scelto di sostenere senze mezze misure il processo di ristrutturazione del grande capitale.
Ciò significa che questa larga parte di settori proliferati perchè di fatto sovvenzionati dallo Stato,vedranno venir meno la possibilità di continuare le loro attività e si troveranno schiacciati nuovamente tra i disoccupati.
La sinistra anzichè prospettare questa realtà,benchè dura,si limita qua e la a prendere le distanze dalla minimun tax continuando a dare linfa alle ragione corporative di queste categorie,le quali convinte di poter avere ancora un ruolo storico ed economico rompono in parte i legami clientelari con i partiti storici per sostenere quella forza,come la Lega,che sta cavalcando la protesta fiscale.
La deriva moderata-conservatrice di questi ceti è usata come alibi dalla sinistra per rincorrerli sul loro terreno antistorico di difesa di privilegi e clientele,ma una sinistra che non vuole essere travolta,deve avere il coraggio di non mistificare la realtà,di non offrire alibi all'egoismo fiscale degli evasori,ponendosi di fatto come la sola sponda che potrà tutelare questi ceti che,al di là delle promesse della nuova e vecchia destra,andranno ad incrementare la schiera dei senza lavoro.

l'interclassismo corporativo

Il precipitare della crisi se da un lato ha compattato i ceti medi,anche quelli tradizionalmente di sinistra, verso la sponda demagogica della rivolta fiscale,dando corpo e amplificando passioni di netta contrapposizione con il movimento dei lavoratori e le sue organizzazioni,dall'altro,sul versante dei lavoratori dipendenti,non si è consolidata la coscienza degli interessi comuni.
I lavoratori,frastornati da quattordici anni di arretramenti,confusi da sindacalisti ed intellettuali di sinistra che teorizzano la fine della classe operaia,annichiliti dai profeti delle comunicazioni che facevano intravedere un futuro di gestione di dati informatici e di immaterialità, hanno non solo svanito il senso di appartenenza ad una classe,con condizioni e aspirazioni comuni,ma hanno perso anche l'orgoglio del proprio ruolo.Quell'orgoglio positivo che poggiava le proprie ragioni sulla convinzione di svolgere una funzione utile all'intera comunità,che lo faceva divenire,quindi,non semplice esecutore,ma soggetto di un aggregato più vasto che aveva un ruolo centrale nella società e che in questa si poneva come strumento di cambiamento e di progresso.
In termini strutturali,in questi ultimi quindici anni la composizione numerica delle classi non ha avuto trasformazioni tali da giustificare la grossa perdita di peso politico dei lavoratori e la loro marginalizzazione.Ciò avviene perchè il progetto riformista degli anni '70 è stato duramente sconfitto,e non poteva che essere così,e dalle sue ceneri la sinistra,vecchia e nuova,non riesce a trovare il bandolo per tessere la trama di un nuovo progetto e di una nuova opposizione sociale.
In questa situazioneha buon gioco ad affermarsi il leghismo,il quale poggiando il proprio messaggio sulla riscoperta di identità territoriali e culturali,mixando il tutto con il richiamo alla moralità e alla lotta alla mafia e con il rifiuto del marcio della politica,offre al ceto medio e ai tanti lavoratori,frustrati dai bocconi amari che hanno dovuto trangugiare in questi anni,una bandiera e un ideale per cui battersi,ridandogli l'orgoglio di un ruolo.
Che questa bandiera e questi ideali li porteranno al massacro,ci auguriamo metaforicamente,non è facile da far comprendere,perchè se da un lato la campagna contro il leghismo è sempre più aspra,dall'altro si assiste ad una tragica assunzione,anche da parte della sinistra,di posizioni leghiste.Ci riferiamo non tanto alla generica rivendicazione che anche a sinistra si fa del regionalismo,quanto alle ipotesi che,nel tentativo di battere la Lega sul proprio terreno, prospettano la differenziazione salariale tra le regioni(gabbie salariali di vecchia memoria),il ragionare sulla regionalizzazione del sindacato e la gestione regionale delle tasse.Né rassicurante è il ragionare di chi prospetta una alleanza modernista fra capitale e lavoro,cioè tra valori trasnazionali e generali,per battere il localismo oscurantista del leghismo.
Le forze del lavoro si trovano nel guado tra ceti medi e grande capitale,compresse tra una alleanza antistorica con i ceti medi in estinzione e con i grandi oligopoli che le useranno come teste d'ariete per spezzare le incrostazioni parassitarie che assorbono ingenti masse monetarie da dirottare sui processi di ristrutturazione.
In realtà oggi per la sinistra e per il movimento dei lavoratori è necessario sfuggire alle sirene delle alleanze,riacquisire il valore della classe per porsi come soggetto centrale del cambiamento capace di sviluppare un'idea egemone di trasformazione sociale.

Carmine Valente

COMUNISMO LIBERTARIO

lo trovi a:

Lucca:Salvadori Mario
C.P.407
Firenze:F.d.C.A.
via Malpighi,32
loc.il Poggetto
Firenze:M.A.F.
vicolo del Panico,2
Roma:Circolo "M.Bakunin"
via Vettor fausto,3
Roma:Libreria "Anomalia"
via dei Campani,73
Torino:c/o Casa dei Diritti Sociali
via Tonzig,9
Fano:Circolo Culturale N.Papini
via Garibaldi,47
Lattarico(CS):C.Cultura Alternativa
via Centrale,1
Schio(VI):Ass.Culturale"AlterMedia"
P.zaS.Gaetano,1
Messina:Biblioteca Studi Sociali
"Pietro Gori"
via C.Citarella,isol.67/35
Pesaro:Romito Donato
C.P.144
Milano:F.A.I.
viale Monza,225
Milano:Centro Sociale Anarchico
via Torricelli,19
Querceta(LU):C.Documentazione Anarcicha
via Aurelia,607
Pordenone:C.S.L. "Zapata"
C.P.311
Livorno:F.d.C.A.
Borgo Cappuccini,109
Cecina(LI):F.d.C.A.
c/o P.d.R.C. P.za Carducci
tutti i giovedì dalle 17 alle 19

Assemblea nazionale C.G.I.L.: confermata la linea cogestiva e subalterna di Rimini

L'apparato della CGIL esce rafforzato dall'assemblea dei delegati di Montecatini;il documento della maggioranza Trentin-DelTurco ha infatti raccolto il 75% dei consensi,mentre quello di Essere Sindacato è stato votato da meno del 20% dei delegati..
Sul ridimensionamento della componente di Bertinotti ha pesato quella percentuale di consensi ottenuta dal terzo documento presentato dal segretario della Camera del Lavoro di Brescia che contiene elementi di mediazione tra le due tesi principali.
Come si vede la confusione è grande, nonostante la vittoria di Trentin, sintomo questo del travaglio presente all'interno del maggior sindacato italiano.
Ma è soprattutto la conferma di quanto la CGIL sia oggi lontana da quel movimento dei lavoratori che,seppur in modo scoordinato,ha in questi ultimi mesi mostrato di essere ben vivo.Ed è proprio sul rapporto con i lavoratori e con i loro problemi che la CGIL di Montecatini non ha saputo dare risposte convincenti.
Il segretario generale,sia nella relazione introduttiva che nella replica,ha di fatto confermato la linea strategica uscita dal Congresso di Rimini,linea che,e questo lo dobbiamo sottolineare con forza,ha portato all'accordo capestro del 31 luglio.
Né Trentin sembra disponibile ha prendere in troppa considerazione il movimento dei Consigli sorto in queste ultime settimane,al quale riconosce solo il carattere unitario,ma non quello politico rivendicativo respingendone le proposte di sciopero generale.
E' insomma la solita CGIL di questi ultimi anni,più attenta all'unità formale con CISL e UIL che non alle istanze provenienti dalla base dei lavoratori;una CGIL che parla fumosamente di trattativa ancora aperta con governo e padronato,che pare accontentarsi delle briciole ottenute su pensioni e minimun tax e che ottusamente non vede i disastrosi guasti che la sua politic asubalterna ha provocato sulle condizioni della classe lavoratrice sia in termini di democrazia interna che in quelli di difesa dei livelli economici.
Bisogna dire,d'altra parte,che la minoranza di Bertinotti non ha saputo essere di stimolo per determinare una inversione di tendenza;al di là di enunciazioni di principio,non ha saputo andare;non ha rappresentato cioè il punto di riferimento per quele lotte che in questi mesi i lavoratori hanno effettuato spontaneamente ed in maniera forte.
Senza una credibile sponda organizzativa tale potenzialità di lotta rischia l'esaurimento.
Ecco che oggi c'è bisogno di un forte movimento operaio che sappia coniugare i metodi e le strategie di lotta con un forte ed unitario momento organizzativo,con caratteristiche antiautoritarie,antiburocratiche e autogestionarie..

Claudio Restifo Olivera

LA CLASSE E IL PROFESSORE

Nella sua recente intervista concessa alla Repubblica in data 4/10/92, il professor S.Labini affronta il complesso problema della lotta di classe e,rifacendosi ai luddisti inglesi,ritiene suo dovere affermare che all'epoca Marx "avrebbe fatto il furbo".

Tutto sommato continua il professore,pure Berlinguer sarebbe stato marxista ed i vertici sindacali non avrebbero mai voluto rinunciare "né ai massimi principi,cioè alla metafisica rivoluzionaria,né agli immediati benefeci riformistici".

Per questo il sindacato avrebbe subito la concorrenza del sindacalismo autonomo e "in campo politico quella di tuttigli estremismi di sinistra fino al brigatismo".

L'accordo del 1975 sulla Scala Mobile sarebbe stato deleterio e Carniti l'ex segretario della CISL,pare impiegasse gran parte del suo tempo a coniare slogans estremistici del tipo:"lo stomaco è uguale per tutti".

All'epoca l'estremismo si configurava come "il risultato dei sogni fanatici di giovani intelmlettuali piccoli borghesi",ammonisce il professore,la rivoluzione non si fece ed allora fu il riflusso.

Su di esso si innestò il crollo del muro di Berlino ed allora "sociali - smo reale,socialismo ideale,socialismo intellettuale,tutto nella pattumiera".

Il professore recupera R.Dahrendorf per ricordarci che il conflitto è il soffio della vita,ma fino a un certo punto ed avviandosi alla conclusione severamente ammonisce:"oggi nel mondo i conflitti più atroci non hanno una radice economica:sono etnici,nazionalistici e religiosi.

Dov'è la lotta di classe in Africa, nei paesi arabi,in India?

Altro che motore della storia,il motore è in panne,ha fuso".

Il professore,ritiene di vibrare il colpo mortale alla lota di classe, citando la guerra in Jugoslavia e altri due o tre stati presi a caso tra quegli esistenti,ma il suo argomentare che ha uno spessore evidentemente modesto,non deve trarre in inganno perchè egli è,in realtà,preparatissimo.Quel citare la storia,per sentito dire,le irritanti ed arbitrarie semplificazioni non sono farina del suo sacco,ma una sapiente concessione a ciò che oggi la gente è capace di ascoltare.

Il professore ricorre al vecchio trucco di tracciare la caricatura dei fenomeni per meglio poterli irridere e sostenuto da una tribuna che sfiora il milione di lettori,si sente autorizzato ad affrontare un qualsivoglia argomento senza spiegare cosa sia,forte del fatto che comunque non lo conosce nessuno.

Secondo una opinione corrente la lotta di classe consisterebbe infatti in scioperi,cortei,scontri di piazza insurrezioni e fuochi d'artificio.

E'ovvio che chiunque si accosti alla elaborazione marxiana senza pregiudizi è in grado di comprendere un semplice insegnamento:la lotta di classe non è generata dalle forme più o meno radicali con le quali si manifesta lo scontro sociale,ma dal conflitto di interessi tra capitale e lavoro.

La lotta di classe quindi può manifestarsi anche in assenza di forme particolarmente violente;ciò fu compreso persino da Mussolini e dai suoi gerarchi fascisti,più di quanto lo comprendono oggi numerosi intellettuali.

La legge 563 del 1925 contro lo sciopero e la serrata,il patto di Palazzo Vidoni,"la carta del lavoro",la corrispondenza tra Mussolini e la corporazione fascista degli industriali,l'esperienza complessiva del sindacalismo corporativo,dal Rossoni a Spirito,costituiscono gli strumenti con i quali il fascismo contenne per circa un quarto di secolo lo scontro tra capitale e lavoro.

Non è poi del tutto inutile ricordare che la "teoria dell'immiserimento",ingiustamente attribuita a Marx dagli epigoni,può e deve essere interpretata non in chiava assoluta,ma relativa,non in chiave nazionale,ma internazionale,perchè internazionale è l'assetto dei rapporti di produzione capitalistici,del mercato e delle leggi che lo regolano.

La conseguenza del riconoscimento di questo,ancora oggi valido,insegnamento marxiano consiste nel fatto che la massa della miseria (e non la miseria delle masse),sta aumentando così come è aumentato il numero della classe operaia nel mondo.

Se poi in Italia quest'ultima diminuisce di fronte ad un aumento del terziario,ciò è dovuto alla ristrutturazione produttiva che descrive un'organizzazione del lavoro nazionale, più funzionale alle accresciute esigenze di accumulazione del capitalismo italiano ed al suo rilancio imperialista sui mercati esteri.

Secondo il professore le classi sarebbero esplose,ma per ragioni sulle quali non è dato di indagare,continua a manifestarsi il fenomeno della produttività del lavoro;così almeno affermano i giapponesi che di queste cose se ne intendono,delineando l'operaio italiano tra i più produttivi del mondo.

I capitalisti spremono la produttività operaia e reclamano la ristrutturazione nel pubblico impiego edificato in quantità e qualità,assunzione dopo assunzione,dalle politiche clientelari dei partiti politici,reclamano il taglio della spesa pubblica e maggiori finanziamenti all'industria

IL governo Amato risponde in sintonia spremendo il lavoro dipendente, confondendo le idee su quello autonomo e sulla politica fiscale affinchè tutto rimanga com'è,taglia i servizi pubblici essenziali e le pensioni.

Le organizzazioni sindacali confederali parlano come il governo e la Confindustria di "superiore interesse nazionale" e di "unità per superare la crisi",reclamano lievi correttivi alla manovra al solo scopo di legittimare il loro ruolo di mediatori tra capitale e lavoro.

Tutto ciò,piaccia o non piaccia al professore,è conflitto che si manifesta oggi così come si manifestava centocinquanta anni fa.

Il professore collega Marx agli epigoni e ad ogni successiva iattura,lasciandolo trasparire dietro al crollo di ogni muro.

Se questo metodo fosse scientificamente valido sarebbe perfettamente lecito,anzi doveroso,collegare Filippo Turati alle recenti indagini sulle tangenti che così profondamente scuotono il PSI,scaricando sulle spalle del "padre del riformismo" il peso di tangentopoli.

Volentieri concediamo al professore il privilegio,in quanto tale arbitrario,di costruire la storia a ritroso:per criticare Filippo Turati non abbiamo bisogno di espedienti ed evitiamo accuratamente di indugiare in collegamenti errati oltrechè ingiusti ed ingenerosi,che confondono le idee ed annebbiano i cervelli.

Noi non abbiamo imbalsamato Marx ne crediamo che il suo fondamentale contributo sia definitivo e definito in tutti gli aspetti.

La teoria Marxiana non è esaustiva perchè è giovane e necessita ancora di numerosi apporti.

Ciò che di valido essa contiene deve però essere difeso,specialmente là dove essa esprime un metodo scientifico per comprendere l'origine e lo sviluppo del processo di produzione capitalistico internazionale e del suo assetto economico sociale e culturale.

Come anarchici rivendichiamo queste acquisizioni in base alle quali dobbiamo contraddire il professore allorquando afferma che la lotta di classe in India non esisterebbe e che oggi le guerre si fanno per motivi etnici e religiosi.

Dietro alle guerre,a tutte le guerre si celano gli scontri tra le varie fazioni del capitale che fronteggiandosi soffiano sui carboni ardenti del fondamentalismo religioso o del nazionalismo.

La forma dei fenomeni non deve allora essere confusa con la loro sostanza:Parigi non parteggia per i Cetnici,ma per la Serbia e Bonn per la Croazia,non per gli Ustascia.

Quale autonomia potrebbe avere il nazionalismo se non fosse sostenuto da settori della borghesia?

Nessuna,e questa non è una lapide piantata,ma una puntuale ed obiettiva verifica storica.

Giulio Angeli

IL MOVIMENTO LIBERTARIO HA UNA VOCE IN MENO

"l'INTERNAZIONALE" CHIUDE

A dicembre, a 26 anni dal primo numero,l'Internazionale uscirà per l'ultima volta.

Le difficoltà economiche e politiche hanno avuto il sopravvento e il movimento libertario si trova con una voce in meno.Una storia che si chiude e un pezzo di storia personale che ritorna alla memoria.

E' attraverso le pubblicazioni del movimento anarchico e in particolare dalle pagine de l'Internazionale che oltre venti anni fa ho conosciuto e apprezzato gli scritti di Malatesta, di Kropotkin,di Bakunin,ed è anche attreverso quelle pagine che è passata la mia come la formazione di molti altri compagni.

Un attestato di simpatia e di riconoscenza che non è venuta meno nel corso degli anni,quando ho maturato una concezione dell'anarchismo molto distante da quella sostenuta dai compagni de l'Internazionale,né quando con l'esperienza di COMUNISMO LIBERTARIO abbiamo dato vita ad un giornale che si poneva come elemento di orientamento per l'anarchismo di classe.

Oggi,nel momento in cui il movimento dei lavoratori registra una grande sconfitta e quando si assiste alla formazione di un monopolio dei mezzi di comunicazione,non riusciamo a capire gli atteggiamenti di chiusura settaria che dobbiamo registrare tra tanti compagni.

Noi siamo convinti che il lavoro dei compagni,per quanto possa essere diverso e distante dal nostro,rappresenta comunque un momento di propaganda del comune ideale anarchico: per questo merita di essere conosciuto e sostenuto.

Un augurio ai compagni de l'Internazionale con la speranza di rileggerli al più presto.

Carmine

Campagna abbonamenti 1993

Un altro anno è passato nella piccola storia di COMUNISMO LIBERTARIO. Un anno difficile nel quale non siamo riusciti a garantire quel minimo di continuità degli anni passati,ma ciò nonostante il sostegno degli abbonati non è venuto meno,anzi il suo numero si è allargato.
Questo ci lascia ben sperare per il futuro.
I nostri lettori ed i nostri abbonati sanno che il giornale non è il prodotto di giornalisti professionisti,così come sanno che a finanziarlo non ci sono gruppi economici né ambigue solidarietà internazionali.
Lavoratori tra i lavoratori,i compagni della redazione,in quest'anno duro,ma anche esaltante hanno seguito il dibattito sindacale facendosi promotori nel sindacato e fuori di esso di momenti di aggregazione per contrastare lo smantellamento del salario sociale e per arginare la manovra del governo tesa a cancellare gli oramai pochi istituti di tutela sanitaria e previdenziale.Iniziativa che,a partire dal Comitato Cittadino in Difesa della Scala Mobile,hanno visto la presenza dei nostri compagni impegnati a farsi promotori di una pratica non settaria,cercando di sostenere ogni azione con un terreno unitario,che saltando la divisione per sigle,fosse in grado di generare dibattito,lotta e coscienza della propria forza.
Un anno duro perchè l'arretramento del movimento operaio non è stato interrotto;un anno in cui il sindacato ha continuato a tubare con il governo ed a frantumarsi al proprio interno;un anno che ha visto sorgere in maniera allarmante l'intolleranza razziale.
Un anno esaltante perchè tutti hanno dovuto prendere atto che i lavoratori ci sono e sono incazzati;un anno in cui tanti lavoratori hanno capito che in questa fase di difesa non basta gridare,ma occorre tornare ad essere protagonisti politici;un anno in cui di fronte alla brutalità antisemita si afferma nei fatti che l'autodifesa dai fascisti non è reato.
Di questa atmosfera anche il nostro lavoro redazionale ne ha risentito,ma ciò,anche se ha frenato l'uscita del giornale,non ha spento la nostra voglia di essere in mezzo e protagonisti della lotta.
Anzi questa situazione ci ha convinti ancora di più della necessità di uno strumento di informazione libero da vincoli economici e autonomo da condizionamenti politici,un giornale che traendo la propria ragione di essere dal conflitto sociale si ponga come laboratorio e amplificatore del progetto di trasformazione comunista libertario.

LEGGI
DIFFONDI
SOTTOSCRIVI

COMUNISMO LIBERTARIO
mensile delle organizzazioni comuniste anarchiche e libertarie
Abbonamento annuo £.15.000
Abbonamento sost. £.20.000
versamento su Vaglia Postale intestato a Valente Cristiano C.P.558 - 57100 Livorno

Una nuova veste per il giornale

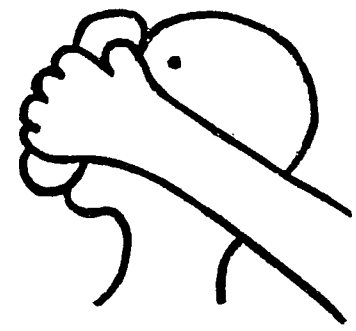
Partèndo di qui,come redazione,abbiamo ritenuto di girare pagina nella storia di COMUNISMO LIBERTARIO;così dal 1993 il giornale abbandonerà il taglio da quotidiano a otto pagine per darsi una veste rinnovata di taglio più piccolo,assumendo il formato classico dei settimanali, divenendo una rivista a sedici pagine con copertina rigida.
Questa nuova assunzione di responsabilità di cui la redazione si fa carico ha bisogno dell'appoggio convinto di tutti i compagni,i lettori ed abbonati,perchè la nuova veste non vuole essere solo un ritocco di facciata,ma l'occasione per rivitalizzare l'iniziativa con un primo obiettivo minimo:garantire almeno sei numeri l'anno;e conun obiettivo più ambizioso:allargare ilnumero dei collaboratori per garantire l'apertura del giornale verso tematiche che oggi difficilmente trovano collocazione in esso.

500 abbonamenti. Un obiettivo da raggiungere

Ma le idee,per quanto affascinanti,non hanno da sole la forza di far affermare un progetto.
Accanto ad esse è necessario l'impegno organizzativo e il sostegno finanziario.
Per questo se ambizioso è il progetto,ambiziosi debbono essere gli obiettivi che ci dobbiamo dare per sostenerlo.
Allora i compagni,i lettori e gli abbonati sono invitati a sostenere la campagna di autofinanziamento del giornale che passa necessariamente attraverso la crescita degli abbonamenti per il 1993.
L'obiettivo ambizioso è:raggiungere i cinquecento abbonamenti.
Questo traguardo,associato al ritocco del costo che dovrà passare dalle attuale 2000 a 3000 lire a numero,e l'abbonamento da 10000 a 15000 lire rappresenta la condizione minima necessaria per continuare a far vivere COMUNISMO LIBERTARIO.

La Redazione

REFORMES



CHLOROFORME